Borsa tassata, tanti sì

La maggioranza degli italiani per un'imposta sulle plusvalenze

Sondaggio Makno - Peggio: «Una tassazione dei redditi da capitale perché il risparmio possa essere utilizzato per il progresso del paese» - Emendamenti Pci al decreto sui Bot - La gente pensa alla casa quando si tratta di investire

Eugenio Peggio

ROMA — Tassare le plusvalenze di Borsa? La maggioranza degli italiani è favorevole. Lo dice un sondaggio della Makno che il settimanale «Il Mondo» pubblica nel numero in edicola da domani. È un'indicazione di rilievo perché giunge in un momento in cui c'è grande discussione intorno all'argomento, tanta polemica e (purtroppo) anche tanta confusione. Una delle tesi forti di chi è contrario è che un'imposta in questo momento su una Borsa che esce da tanti brillanti successi, ma che comincia a non aver più lo scatto di un tempo, finirebbe per spengere uno sviluppo che aveva acceso speranze in tanti ambienti.

Chi, invece, è favorevole alla tassazione parte dal presupposto che sia assolutamente ingiustificabile lasciare fuori dall'intervento del fisco questa attività finanziaria. Un'eventuale tassa, se introdotta con cautela e se spiegata a sufficienza, non provocherebbe contraccolpi. A sostegno di questa tesi, oltre a considerazioni di equità fiscale, c'è il precedente dell'imposta sui titoli pubblici che non ha affatto provocato quelle isterie di massa che sempre erano state paventate.

Il Pci è per la tassazione delle plusvalenze di Borsa e a proposito ha presentato un suo progetto di legge nel quale si prevede un'imposizione su tutti i redditi da capitale in modo uniforme, con un'unica aliquota modesta del 18 per cento. Oggi la materia è regolata da un «non sistema», una giungla di agevolazioni e privilegi per alcuni strumenti finanziari contrappuntata da interventi pesanti per altri (basti pensare al 25 per cento che grava sui depositi bancari).

In un dibattito a Milano il deputato comunista Eugenio Peggio ha ricordato i motivi fondamentali che stanno alla base di questa richiesta di intervento fiscale: «L'autofinanziamento delle imprese favorito dal positivo andamento del mercato — ha detto — si trasforma sempre di più in investimenti finanziari e non reali. Se sommiamo a questo la naturale tendenza degli italiani al risparmio, diventa necessario introdurre la tassazione dei redditi da capitale perché il risparmio nazionale possa essere utilizzato per il progresso generale del paese. Il nostro obiettivo — ha concluso Peggio riferendosi al decreto di tassazione di Bot e Cct — è quello di porre le basi per giungere ad un'uniformità di trattamento fiscale e per evitare la frammentazione del mercato finanziario che comporta il decreto governativo per *come è stato presentato*». Il Pci presenterà emendamenti al progetto del governo in linea con questa impostazione.

Vediamo nel dettaglio che cosa pensano gli italiani della tassazione delle plusvalenze. Secondo il sondaggio Makno i favorevoli sono il 47 per cento circa, cioè sono il 10 per cento in più dei contrari (36,7). Abbastanza contenuto (17 per cento) il numero degli indecisi considerando che si tratta di materia tanto controversa. I favorevoli alla tassazione in prevalenza sono operai (60 per cento della categoria), ma anche fra i ceti ad alto reddito (dai professionisti ai lavoratori autonomi) i consensi sono numerosi (41 per cento favorevoli, 56 contrari). La discriminante maggiore è quella politica: la stragrande maggioranza di chi vota comunista (70,1) è favorevole alla tassazione e la stragrande maggioranza di chi vota liberale contrario. Tra questi contrari subito dopo i liberali arrivano i democristiani; gli altri partiti sono tagliati trasversalmente dai due schieramenti.

Un altro sondaggio, questo commissionato dal Servizio opinioni della Rai, dice che ancora la maggioranza della gente, quando si tratta di pensare a come utilizzare i risparmi, pensa alla casa (vedi tabella). E questo è un dato risaputo; è una novità, invece, che al secondo posto venga la «scuola/educazione». Tra Buoni del Tesoro e investimenti di Borsa la preferenza resta ancora sui primi; dopo vengono i viaggi, le vacanze e l'automobile.

Daniele Martini

Tipi di investimento	%	%	%	%
Casa	68.1	13.2	7.4	88.7
Scuola/educazione	8.7	32.2	16.3	57.2
Buoni del Tesoro/Bot/Cct	7.9	20.1	22.7	50.7
Azioni di Borsa	5.9	13.1	15.3	34.3
Viaggi e vacanze	3.0	5.3	14.6	22.9
Automobile	2.2	11.6	18.0	31.8
Nessuno/non sa	4.2	4.5	5.7	14.4

Una settimana all'insegna di Montedison

Da piazza Affari Schimberni esce vincitore, ma non è detto che Cuccia abbia esaurito tutte le cartucce - Fiat in ripresa

MILANO — Montedison superstar. In poco meno di 20 giorni, da quando, prima sornionamente e poi con clamore, è stata consumata la «scalata» di Borsa, 700 milioni di titoli Montedison sono stati scambiati ufficialmente per un valore attorno ai mille miliardi. Non tenendo conto dei pacchi scambiati fuori Borsa. Lo stesso Raoul Gardini, del gruppo Ferruzzi, per acquisire il 14,5 per cento del capitale che lo promuove azionista di maggioranza relativa, avrebbe investito circa 700 miliardi e altri 130 ne dovrà sottoscrivere (dei 901 miliardi di aumento del capitale Montedison in corso di esecuzione) per mantenere intatta la quota acquisita.

La lotta per la «scalata» alla Montedison sembra essersi svolta fra l'indifferenza dei politici dei partiti della maggioranza ma così non dev'essere stato se è vero che Gardini si è rivolto a una banca vicina ai socialisti per avere parte del finanziamento. Sembrerebbe che ad uscire malconcio dalla contesa sia questa volta l'anziano consigliere di Mediobanca, Cuccia. Ma se di smacco si può parlare, perché bisognerà vedere in questo poker quali carte alzerà lo stesso Cuccia, allora è anche smacco del «vecchio» establishment finanziario che ruota attorno a Mediobanca e alla Gemina degli Agnelli.

Nel momento in cui in Borsa e fuori (De Benedetti avrebbe lui stesso ceduto un pacco del 5 per cento a Gardini rastrellato in Borsa) ferveva la lotta per il dominio della Montedison, la Fiat era però indaffarata a seguire le fasi e le sorti del collocamento sulle piazze europee del pacco di azioni già in mano ai libici del valore di due miliardi di dollari. Il consorzio internazionale capeggiato dalla Deutsche Bank ha avuto iniziali difficoltà, ma l'operazione è ormai ufficialmente conclusa e si comincia a conoscere la destinazione subita da alcuni pacchi consistenti (fino al 2 per cento) di azioni finiti in mano a gruppi multinazionali, come la tedesca Allianz e a quanto risulta anche alla potente Ibm (con cui la Fiat è in trattativa per entrare nel campo dei servizi della informatica).

L'ondata di piena delle vendite Fiat dopo la conclusione dell'operazione si è andata smorzando e il titolo Fiat ha avuto una ripresa. È comunque da sottolineare come una operazione così ingente sia stata portata a termine dai consorzi bancari, tedesco e italiano, evitando grossi cedimenti al titolo.

La bagarre sulle Montedison non ha nascosto che ancora vivo permane l'interesse attorno alle Generali. Malgrado l'alta quotazione del titolo anche questo gruppo, per l'estremo frazionamento dell'azionariato e l'esiguità relativa dei pacchetti di controllo potrebbe prestarsi a qualche tentativo di «scalata» anche se il costo sarebbe estremamente elevato. Il mercato italiano è percorso da grande liquidità, il boom della Borsa, finito a maggio, e le raccolte di denaro fresco hanno fornito possibilità finanziarie enormi ai grandi gruppi privati che si combattono ormai senza esclusione di colpi dopo la rottura dei vecchi equilibri come si è visto per la Montedison.

r.g.

Il modello emiliano sbarca in Usa

Artigiani col computer ad insegnare il futuro

Un convegno della Cna a Manhattan - La «operazione Colombo» voluta dal professor Hatch dell'istituto tecnologico del New Jersey - I segreti di un «rinascimento» che piace agli americani - È pronto un progetto

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Cinquecento anni dopo, l'America scopre l'Italia, anzi la terza Italia, quella dove «il piccolo è ancora bello», produce, innova, assume gente ed esporta in mezzo mondo senza conoscere una parola d'inglese. Il Colombo americano si chiama Richard Hatch, 51 anni, professore dell'Istituto tecnologico del New Jersey. È arrivato in Emilia Romagna nell'84, l'ha studiata per bene, ha parlato a lungo con banchieri, amministratori e artigiani della Cna e alla fine si è convinto: Geppetto, buone mani e tanta fantasia, ha molto da insegnare alla Grande Mela. E tanto per cominciare potrebbe spiegare al Nuovo Mondo i segreti del suo successo. Così, il 21 e 22 ottobre gli artigiani emiliani della Cna saranno a Manhattan dove, su invito dell'Università cattolica del New Jersey e della Port Autorithy (il più importante ente pubblico dello Stato), parteciperanno ad un convegno fatto e pensato per loro: «Il rinascimento industriale italiano, una strategia per sviluppare la piccola impresa artigiana negli Usa». La delegazione emiliana sarà composta dai dirigenti nazionali e regionali della Cna, dal presidente della Regione Lanfranco Turci, da amministratori, sindacalisti, banchieri e dai professori Sebastiano Brusco, Francesco Cavazzuti e Leonardo Marchetti. Finito il convegno, il gruppo di «insegnanti» si trasferirà a Philadelphia, ospite del Centro per le politiche etiche e sociali.

Soddisfatta e orgogliosa di piacere tanto agli americani, la Cna (che in Emilia Romagna associa 80.000 imprese, il 54% dell'universo artigiano) ha presentato ieri a Bologna la sua missione, battezzata appunto «operazione Colombo». «*Molti studiosi* — ha detto Sebastiano Brusco, docente di economia industriale all'Università di Modena — *«riconoscono alla piccola impresa la capacità di adottare e perfino di produrre innovazioni. Richard Hatch è convinto che i distretti siano una valida alternativa al taylorismo, all'organizzazione della grande impresa. Ma non solo: al professore americano interessa anche la Cna in quanto organizzazione che dà servizi, promuove idee, dialoga con le autorità pubbliche*».

L'esportazione del «modello emiliano» a New York non è impresa facile. Tra le due culture c'è di mezzo l'oceano. Ma Hatch non vuole arrendersi, ha già studiato un progetto e ora è in cerca di finanziamenti. «*Visitando le vostre imprese* — disse un anno fa nel corso di un convegno a Modena — *mi sono fatto l'idea di un modello molto innovativo. Gli artigiani hanno i computer e li sanno usare. I tempi sono maturi per dimostrare che i principi del vostro modello, opportunamente tradotti, possono essere applicati alla realtà americana*».

Due sono le scoperte che hanno entusiasmato il professore cattolico del New Jersey, che in due anni ha visto sparire 500.000 posti di lavoro vicino a casa sua. La prima è lo «spirito di comunità» che lega il tessuto delle piccole e medie imprese tra Modena, Reggio e Bologna. La seconda è l'incremento (controcorrente) dell'occupazione: i dati rivelano che nell'85 l'industria ha perso posti di lavoro anche in Emilia al ritmo del 5%, mentre gli artigiani hanno assunto. E tanto.

Hatch è partito da Modena un anno fa con l'idea di un convegno a Manhattan (per convincere i suoi della bontà del modello emiliano) e un progetto di «incubator», una vera e propria «serra» dove allevare aziende rigorosamente piccole nelle zone più colpite dalla crisi. Tre dovrebbero essere le aree dove sperimentare la lezione emiliana. La prima è a Newark, una cittadina del New Jersey ex zona militare: secondo Hatch, imprese da 20-30 addetti nel settore metalmeccanico e nei servizi di appoggio al Kennedy Airport, potrebbero dare lavoro a circa duemila persone. Sindacato e Chiesa cattolica sono d'accordo con lui. Altri mille posti si dovrebbero recuperare a Philadelphia, in aziende ancora più piccole, 10-20 dipendenti, nel settore tessile. Infine, c'è Rockaway, ricca località balneare fino a vent'anni fa, oggi zona depressa, senza Stato né lavoro. Per lei c'è pronto uno studio che Hatch ha preparato nell'85 a Modena.

Raffaella Pezzi

«Flessibilità ma non senza regole»

Convegno a Milano promosso dall'Ires Cgil con Trentin, Treu, De Michelis, Regini

MILANO — Fino a non molti anni fa la rigidità dell'organizzazione è stata considerata fattore necessario e positivo per il sistema produttivo. Positivo per l'impresa, che puntando sulla produzione di massa e sulle economie di scala, aveva bisogno di flussi costanti di merci e di lavoro per sfruttare grandi impianti a loro volta rigidi. Positivo per il sindacato che ha costruito la sua forza su condizioni di vita e di lavoro standardizzate, tali da amalgamare rapidamente grandi masse con una forte coscienza collettiva. Tutto questo sta finendo in fretta. I cicli economici sono più rapidi e con oscillazioni più vistose, i prodotti cambiano più rapidamente per l'immissione di nuove tecnologie e per la diversificazione della domanda. A loro volta i lavoratori, soprattutto i giovani, ma non solo loro, superata la soglia della sussistenza, vogliono soddisfare esigenze di tempo libero, di qualificazione professionale, di vita sociale che non si esauriscono nel lavoro a tempo pieno per tutta la vita. Sia per le imprese sia per i lavoratori si prospettano quindi soluzioni flessibili.

Per questo l'Ires Lombardia ha ritenuto di riunire intorno al tema della flessibilità sindacalisti e studiosi. Dice Mario Regini, presidente dell'Ires lombarda: «Molti fatti sono già avvenuti, la Cgil da tempo in Lombardia si muove in quest'ottica, manca però una saldatura con la riflessione teorica. Se il sindacato non se ne impadronisce e la flessibilità diventa strumento di chi vuole la pura "deregulation" si andrà a scontri frontali».

Occorre dunque sgombrare il campo, e il convegno lo ha fatto, da alcune ambiguità: sicuramente la flessibilità che cercano i lavoratori coincide solo in parte con quella che vogliono le imprese. Ci devono essere garanzie reciproche. Gli stessi sistemi portati ad esempio di massima flessibilità, come l'americano e il giapponese, combinano in realtà flessibilità e rigidezze: negli Usa c'è il massimo di mobilità esterna all'azienda, ma una rigida salvaguardia dei ruoli e dell'anzianità all'interno; in Giappone la rotazione di mansioni e la flessibilità del salario sono ampie, ma in cambio dell'assunzione a vita.

Da noi in molti casi la flessibilità si è affermata con processi confusi e non guidati producendo segmentazioni e corporativizzazioni, ad esempio in molti comparti del settore pubblico. «Anche l'eccesso di difesa di situazioni rigide da parte del sindacato» — dice Bruno Trentin, — «ha prodotto danni, perché lo ha escluso dai processi reali e ha lasciato molti lavoratori soli di fronte alle aziende». Occorre dunque che la flessibilità sia contrattata, e questo non può avvenire centralmente, ma aderendo alle condizioni reali.

Tiziano Treu conferisce grande importanza a una nuova normativa adeguata alla flessibilità che non entri più nella definizione sostanziale dei rapporti tra impresa e lavoro, ma che sia più attenta alle procedure. Per il ministro De Michelis, che insiste sul ritardo drammatico del sindacato, occorre affidarsi a una legislazione, una «ri-regulation» il più leggera possibile, e a una grande capacità di gestione concreta che prenda atto, soprattutto nel Mezzogiorno, del baratro esistente tra la protezione formale del lavoro e la situazione di fatto. Diventa dunque evidente la carica politica immediata che sta sotto il dibattito sulla flessibilità: o il sindacato italiano trova la forza per progettare a sua volta piattaforme complesse e differenziate, in termini di figure professionali, di organizzazione del lavoro, di rapporto regolato e garantito tra sistema delle aziende e sistema assistenziale, o passerà una flessibilità selvaggia, con esiti brutali per le fasce di lavoratori marginali e per i settori a bassa tecnologia e alta incidenza di mano d'opera, soprattutto stagionale.

Dall'altra parte una flessibilità assunta coscientemente come obiettivo strategico può permettere trasformazioni positive nell'impresa: una grande intercambiabilità nelle mansioni e una conoscenza complessiva dei meccanismi possono dare a fasce più larghe di lavoratori e di tecnici una notevole capacità di entrare in merito alle scelte e agli sviluppi sempre più rapidi del sistema produttivo.

Stefano Righi Riva

NELLA FOTO: Bruno Trentin

Nell'85 utili triplicati dalle società

ROMA — Nel 1985 le prime duemila società industriali e commerciali italiane hanno realizzato utili per 3.849 miliardi di lire, contro i 1.384 dell'anno precedente (e la perdita di 1.409 miliardi del 1983). Il dato è contenuto nel supplemento speciale allegato al prossimo numero del settimanale «Il mondo», dedicato ai bilanci delle prime tremila società italiane. Dall'analisi dei dati, i fatturati risultano in netto aumento. A livello di settori, sono tornati in attivo il petrolchimico (384 miliardi) e il settore auto (132 miliardi). Restano, invece, in rosso i bilanci di cantieristica, siderurgia (circa 1.000 miliardi, contro i 1.622 dell'84) e trasporti (3 miliardi, contro i quasi 100 dell'84).

Per quanto riguarda la classifica delle principali aziende, la situazione al vertice (le prime cinque) resta invariata rispetto all'84: in testa l'Agip petroli, che ha aumentato le distanze dall'Agip che è, a sua volta, talonata da vicino dalla Fiat auto in netta rimonta. Quarta la Snam e quinta la Sip. Dopo le prime cinque, seguono l'Industria italiana petroli, la Esso, la Nuova Italsider, la Selm (174° posto nell'84) e la Ibm Italia, che ha perso il primato degli utili netti a vantaggio dell'Agip.

Fatturato industria, modesta crescita nell'86

ROMA — Modesto incremento del fatturato industriale a luglio. Secondo i dati forniti dall'Istat si è registrato nello scorso mese di luglio un incremento di appena l'1,6% dell'indice del fatturato rispetto allo stesso mese dell'85. È, questo, l'effetto combinato di un aumento del +2,7% del fatturato sul mercato interno e di una lieve contrazione (−1,5%) su quello estero. Va però tenuto conto che sull'andamento del fatturato ha influito il ribasso dei prezzi dei prodotti industriali in generale e di quelli destinati all'esportazione in particolare.

Nel periodo gennaio-luglio '86 il fatturato industriale ha inoltre segnato un incremento del 3,2% rispetto all'analogo periodo dell'85. Nello stesso periodo gli indici del fatturato hanno registrato un forte aumento (11,2%) per i beni finali d'investimento e dell'8,4% per quelli di consumo mentre i beni intermedi hanno accusato una flessione del 4,3%.

A livello settoriale gli incrementi più consistenti hanno interessato gli autoveicoli (+17,2%), altri mezzi di trasporto (+12,8%), la meccanica di precisione (+12,2%), la carta stampata ed editoria (+10,3%). Diminuzioni hanno, invece, registrato l'industria petrolifera (−18,1%), la produzione e prima trasformazione dei metalli (−5,2%), le pelli e cuoio (−3%).

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara

Verrà indetta quanto prima dall'Istituto una licitazione privata per l'affidamento dei seguenti lavori:

Lavori murari ed artieri diversi occorrenti alla costruzione di n. 1 fabbricato per n. 24 alloggi in Comune di Casalecchio di Reno, località San Biagio (Bo), lotto 852/R. Importo indicativo a base d'appalto Lire 1.102.462.000.

Ai fini della partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e ss. della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modificazioni, si precisa che l'importo d'iscrizione all'ANC, per la categoria prevalente 2, non potrà essere inferiore alla classe 6.

Sono scorporabili le opere:

a) da idraulico, termosifonista: Importo L. 117.235.000, cat. 5/A;

b) da elettricista: Importo L. 29.805.000, cat. 5/C.

All'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 24, primo comma lett. b), della legge 8 agosto 1977, n. 584, con accettazione di sole offerte in ribasso e con esclusione della determinazione del prezzo con il metodo di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 a favore dell'offerta ritenuta più vantaggiosa in base ai seguenti elementi: prezzo, valore tecnico dell'opera e tempo di esecuzione.

Il tempo di esecuzione è di 420 giorni dalla consegna dei lavori.

Il fabbricato da costruire è soggetto alla normativa tecnica di cui alla legge della Regione Emilia-Romagna 9 novembre 1984, n. 48; l'impresa appaltatrice si assume la responsabilità dell'applicazione di detta normativa (art. 5 penultimo comma).

La domanda di partecipazione, in lingua italiana, redatta su carta bollata da L. 3000 dovrà pervenire all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna, piazza della Resistenza n. 4, 40122 Bologna (Casella Postale 1714) entro le ore 24 del 22 ottobre 1986.

Le lettere d'invito a presentare offerta saranno spedite entro il 5 novembre 1986.

Le imprese non potranno presentare domanda di partecipazione contemporaneamente quale impresa singola e quale membro di associazione temporanea, nè essere parte di più raggruppamenti, pena l'esclusione dell'impresa stessa e dei raggruppamenti di cui essa fa parte o dichiara di voler far parte.

Nella domanda di partecipazione dovrà essere dichiarato:

a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8/8/1977 n. 584, come sostituito dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1;

b) di essere iscritto in Italia all'Albo nazionale dei costruttori, qualora trattasi di impresa italiana, per la Categoria 2 e per un importo non inferiore alla Classe 6ª, allegando copia del certificato relativo o, in mancanza, in Albo o Lista ufficiale di Stato aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea all'assunzione dell'appalto.

c) il fatturato globale e quello relativo a lavori di tipo edilizio, risultanti dai bilanci e loro estratti dell'impresa negli esercizi 1983, 1984, 1985;

d) il valore patrimoniale delle macchine ed attrezzature dell'impresa, nonchè l'importo di spesa per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi ed oneri, risultanti dall'ultimo bilancio d'esercizio approvato;

e) per le imprese italiane, di essere in regola col pagamento dei contributi INPS e degli altri contributi sociali obbligatori;

f) quali Istituti bancari (almeno tre) operanti negli Stati membri della CEE possono attestare l'idoneità economica e finanziaria dell'impresa ai fini dell'appalto;

g) l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni e quelli in corso di esecuzione, con particolare riferimento ad opere di edilizia, con indicazione dell'importo, del periodo e del luogo di esecuzione e del committente, precisando se essi siano stati effettuati a regola d'arte, con buon esito. Costituisce condizione minima di ammissibilità alla gara dell'impresa o del raggruppamento l'avere operato con continuità nel campo dell'edilizia residenziale.

h) l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera;

i) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con le relative qualifiche, con riferimento agli anni 1983, 1984, 1985;

l) i tecnici o gli organi tecnici di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera, con particolare riferimento ai compiti legati all'applicazione della normativa tecnica di cui alla legge della Regione Emilia-Romagna 9.11/1984, n. 48;

m) di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

Nel caso di imprese riunite, il certificato ANC e le dichiarazioni dovranno essere presentate, oltrechè per l'impresa capogruppo, anche per le imprese mandanti.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 9 ottobre 1986.

Bologna, 9 ottobre 1986.

IL PRESIDENTE **Alberto Masini**

ACOSER Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna

AVVISO DI APPALTO-CONCORSO

L'Azienda Consorziale Servizi Reno (A.Co.Se.R.) di Bologna intende procedere a concorso per l'appalto della progettazione esecutiva e della realizzazione delle opere relative al potenziamento dell'esistente impianto di potabilizzazione di acque superficiali fluenti con trattamento ad ozono della Centrale Val di Setta, come da progetto-guida che verrà esibito alle imprese partecipanti.

L'importo complessivo presunto di tali opere è di Lire 14.500.000.000 al netto dell'IVA.

L'appalto concorso riguarda le opere per l'intero intervento corrispondente alla somma suindicata. Peraltro le opere in oggetto sono attualmente finanziate sino all'importo di L. 7.000.000.000 con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti, sicché verranno appaltate ed eseguite per parti funzionali corrispondenti a detto importo, fermo restando l'impegno della ditta appaltatrice di ricevere e realizzare anche le restanti alle medesime condizioni se ed in quanto ulteriormente finanziate entro due anni dalla stipula del contratto.

I lavori consistono nella realizzazione di opere civili ed elettromeccaniche nonché delle sistemazioni esterne.

Le imprese interessate dovranno far pervenire le domande di partecipazione, in carta legale, non oltre il ventunesimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, indirizzandole a: A.Co.Se.R., Casella Postale 1717, 40100 Bologna.

La partecipazione alla gara è aperta alle imprese cooperative e loro rispettivi consorzi nonché alle imprese private che non risultino in contenzioso nei confronti dell'Azienda appaltante e che siano iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nelle due categorie: 12/a per l'importo di oltre 9 miliardi di lire, e 2 per l'importo minimo di 6 miliardi di lire.

Alla gara sono ammesse anche imprese riunite in associazione temporanea, alle condizioni individuate e previste dagli articoli 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584 e modifiche successive; in tal caso la richiesta di invito dovrà essere sottoscritta dai legali rappresentanti delle imprese medesime, con l'indicazione dell'Impresa mandataria, nonché delle parti dell'opera assunte da imprese mandanti.

La richiesta di partecipazione dovrà essere corredata dalla seguente documentazione relativa all'Impresa singola e alle Imprese in associazione temporanea:

- dichiarazione in carta legale di inesistenza delle cause di esclusione individuate e previste dall'art. 13 della legge 584/77 e successive modifiche;
- idonee dichiarazioni di almeno due primari Istituti di Credito, dalle quali risulti che l'Impresa ha sempre fatto fronte con regolarità e puntualità ai propri impegni;
- bilanci od estratto di bilanci dell'Impresa, afferenti agli ultimi tre esercizi;
- dichiarazione concernente la cifra di affari, globale e distinta per tipologia di lavori, dell'Impresa negli ultimi tre esercizi, dalla quale risulti che l'importo medio dei lavori non è inferiore al doppio dell'importo globale delle opere in appalto-concorso; nel caso di associazione temporanea tale condizione è da dichiarare da parte dell'impresa capogruppo e, ove posseduta, anche dalle altre;
- elenco dei lavori realizzati, a titolo di singolo o in associazione temporanea, negli ultimi cinque anni dai quali risulti l'esecuzione di impianti di potabilizzazione di acque superficiali fluenti per usi civili con potenzialità non inferiore a 600 litri/secondo e con trattamento ad ozono. Dovranno essere indicati per detti impianti i lavori direttamente eseguiti con relative caratteristiche tecniche, l'importo finale, nonché il committente, precisando altresì se dette opere furono effettuate a perfetta regola d'arte e con buon esito; per impianti realizzati all'estero dovrà essere prodotta una certificazione del committente;
- dichiarazione sull'attrezzatura ed i mezzi d'opera di cui dispone l'Impresa per l'esecuzione dei lavori;
- dichiarazione riguardante la composizione qualitativa e quantitativa dell'organico medio dell'Impresa negli ultimi tre anni;
- certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

L'aggiudicazione avrà luogo in base al criterio dell'offerta più vantaggiosa, tenuto conto, congiuntamente, dei seguenti elementi di valutazione elencati in ordine decrescente di importanza:

a) valore tecnico del progetto
b) prezzo
c) costo di utilizzazione d) tempo di esecuzione

L'A.Co.Se.R. si riserva la facoltà di giudicare se le indicazioni fornite consentano di qualificare le Imprese candidate. Le richieste d'invito, comunque, non sono in alcun modo vincolanti per l'Amministrazione.

IL DIRETTORE GENERALE f.f. dott. ing. Giorgio Lanzoni